

3D

www.3dnews.it

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

Contro il bavaglio

TUTTI FUORI LEGGE

Immagine by Agostino Peggio (Art director) / Valerio De Bernardinis (Fotografo)

LA PIAZZA DIFFUSA E LE NUOVE TV

di Giulio Gargia

Non sarà una manifestazione da misurare con i numeri, questa di oggi. Non ci saranno cifre degli organizzatori che fanno a cazzotti con quelle della Questura. Intanto perché non sarà solo una piazza a raccontare le nostre ragioni, ma molte piazze, e su più livelli. A partire da quelle reali (da Londra a Lucera, da Parigi a Padova) e continuando con quelle "virtuali" - non meno importanti - con l'esperimento di Libera Rete, 272 web tv, che, insieme a Sky e Rai-news, costituiranno il network di siti, canali digitali, locali e satellitari che ripeterà le immagini che dicono "no al bavaglio" in tutte le sue forme. Una dimensione particolarmente interessante, questa di Libera Rete, perché non è solo un mezzo, ma è essa stessa il fine per cui si combatte: realizzare compiutamente la libertà d'informazione. E perciò, seppure in forma meno eclatante del primo esperimento, quello di Santoro e di "RAI per una notte", sarà questo uno di terreni su cui misurare concretamente il successo di questa giornata. Attenzione, allora, a quanto succederà dalle 17 al teatro "Lo Spazio" di Roma, quartier generale dell'iniziativa. L'altro criterio con cui misurarci sarà quello delle idee: se, come

e quanto questo movimento, a partire dal popolo Viola, riuscirà a rilanciare idee e iniziative forti, a non vivere su una dimensione soltanto difensiva, a mettere insomma i piedi nel piatto della politica. Ad esempio, proponendo due leggi di iniziativa popolare: una, europea, che fissi i principi della libertà di stampa, e una, italiana, sul conflitto d'interessi, che rimedi all'imperdonabile sottovalutazione del PD. La storia di queste settimane ci dimostrano che Berlusconi può essere fermato, ora lo sappiamo. Ma nulla è scontato. La vicenda della Camera, dove la maggioranza ha imposto di discutere il DDL Alfano il 29 luglio, dimostra che non sarà facile, perché su questa vicenda non molla. Sarà un'estate decisiva, questa, per la democrazia italiana. Perché è ovvio che l'attacco alla libertà di stampa non è che il primo atto del rovesciamento costituzionale che ha in mente Silvio e il suo staff di stallieri.

**EDIZIONE SPECIALE
"NO BAVAGLIO"**
3D torna
sabato 10 luglio

ESSI RIDONO

Perché il Cavaliere ha bisogno di questa legge

di Marco Ferri

Nel corso della sua visita in Brasile, a San Paolo, Silvio Berlusconi ha incontrato gli imprenditori italiani e brasiliani. E non ha perso l'occasione per fare una delle sue consuete battute. Ha detto di soffrire di mancanza di memoria, e ha raccontato: «Stamani in albergo volevo farmi una "ciulatina" con una cameriera. Ma la ragazza mi ha detto: "presidente, ma se lo abbiamo fatto un'ora fa"...». Risate in sala e postilla del Cavaliere: «diffidate di chi non sa ridere, diffidate...». Complimenti agli imprenditori che applaudono e ridono alle battute di quello sciagurato del capo del nostro governo. Gli imprenditori italiani ridono sempre, quando parla il Nostro. In tutti i consessi, congressi, convegni in cui prende la parola, essi ridono. Il fatto non sarebbe grave, se

non fosse diventata una consuetudine: se si divertissero davvero, sarebbero degli inco-scienti. Se lo facessero per vile compiacenza, sarebbero degli sprovveduti. Perché proprio dal Brasile si è svelata la vera natura dell'attacco alla libertà di stampa, che ha il suo culmine con il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni. Infatti, dal Brasile, il Nostro ha detto che in Italia c'è «una disinformazione totale e inconcepibile, da molti mesi a questa parte». Poi ha lanciato una proposta inedita: «Bisogna fare uno sciopero dei lettori e insegnare ai giornali italiani a non prenderli in giro». Ecco il salto di "qualità": non si tratta affatto della tutela della privacy dei cittadini, ma della tutela a tutti i costi della politica del governo. Anche, e soprattutto, a costo del sacrificio degli elementi basilici di una democrazia occidentale: la libertà di stampa, la libertà di essere informati. Una libertà che serve a una cosa piccola, ma importantissima: la possibilità di farsi un'opinione, di esercitare il controllo del potere dal parte dei cittadini. Al di là di quello che dico-

no gli uomini prezzolati della macchina propagandistica del governo; al di là di quello che dicono le televisioni, quelle di proprietà e quello sotto controllo politico. Il salto di qualità sta proprio nel pervicace perseguimento del diritto di critica, diritto che abbiamo il dovere di esercitare, sempre e in qualsiasi occasione, un diritto che è sancito dalle Costituzioni, un diritto tutelato dalle leggi in vigore nei paesi democratici. Ma questo diritto oggi più che mai è minacciato. Più di quanto lo fu nella storia di tutte le dittature del '900. I giornali italiani hanno scritto che il G8 e il G20 convocati a Toronto sono stati un fallimento. Lo ha detto anche la Chiesa cattolica. Il nostro governo è complice di questo fallimento. Ecco perché il Nostro dice che in Italia c'è una disinformazione totale e inconcepibile, "da molti mesi a questa parte". Ecco perché gli industriali ridono alle sue battute. Perché appare molto pericoloso dire la semplice verità alle opinioni pubbliche: i profitti delle banche non si toccano, i profitti delle imprese non si toccano. (segue a pagina 2)

di Stefano Barone

1 Luglio 2010: gli Italiani residenti a Londra e nel Regno Unito tornano davanti alla sede del BBC World Service (la storica Bush House di Aldwych), dove già si erano ritrovati a difendere la libertà e l'autonomia della stampa nell'ottobre scorso. E ci tornano per manifestare ancora una volta contro uno dei più violenti attacchi alla libertà di informazione e al diritto dei cittadini di essere informati sulle cronache giudiziarie. E per dare a questa protesta un respiro internazionale, lanciando un grido di allarme ai cittadini, alla stampa e ai media britannici sul pericolo di perdita di democrazia in Europa.

Ma torniamo a quell'ottobre del 2009. Raccogliendo l'appello della Federazione Nazionale della Stampa, noi italiani di Londra, con diverse storie personali ed esperienze politiche alle spalle, ci siamo uniti sotto lo stesso spirito di Resistenza nei confronti di un regime che costantemente e incessantemente continuava a prendere a spallate la Costituzione e le libertà civili del nostro Paese.

Per quell'occasione ci ritrovammo insieme militanti dei gruppi londinesi/britannici di Italia Dei Valori, della Federazione di Sinistra, di Sinistra Ecologia Libertà, il Meetup Grillo, il Partito Democratico; a questo fronte di opposizione, di opinione e di protesta che si andava profilando, si è successivamente ag-

Italiani a Londra

Il Cav è come Joker un pagliaccio pericoloso

giunto il Popolo Viola London. Con quello stesso spirito oggi continuiamo a resistere e a opporci al regime che si va instaurando in Italia togliendo libertà, uccidendo l'informazione, uniformando il pensiero col genocidio mediatico e culturale del nostro Paese tramite i media controllati e la 'distrazione di massa'. Perciò noi Italiani all'estero abbiamo insieme un'opportunità e una missione. L'opportunità è quella dei diritti

e dell'accesso all'informazione libera dei Paesi che ci ospitano, la possibilità di formarci una coscienza che non sia filtrata dai soliti canali controllati e devianti. La missione è di essere una fonte di informazione alternativa per i nostri connazionali in Italia, un



termine di confronto sui valori e sull'effettività della democrazia. E non solo...

Possiamo e dobbiamo essere testimonianza all'estero di quanto accade nel nostro Paese; è inconcepibile che uno Stato fondatore della Comunità Europea e mem-

bro NATO scivoli in basso nelle classifiche delle libertà, del pluralismo e delle garanzie, sotto lo sguardo miope degli altri Stati.

Vogliamo e dobbiamo ricordare ai Paesi che ci ospitano che il "berlusconismo" non è una pagliacciata che si consuma solo in Italia; vogliamo infatti che si riconoscano i rischi per gli assetti politici e finanziari internazionali, rischi reali che si corrono con un premier che considera "un incubo" essere subordinato alla Costituzione, un

premier che stringe i legami internazionali più forti con figure controverse come Putin o Gheddafi, che della democrazia sono l'antitesi.

Vogliamo insomma che il "berlusconismo" non diventi un sistema esportabile, creando pericolosissimi modelli e precedenti che potranno affliggere le regole democratiche di altri, come purtroppo nella storia continentale è già successo con conseguenze tragiche.

La stampa internazionale ha più volte punzecchiato Berlusconi e il suo governo, e questo ha dato estremamente fastidio al nostro premier proprio perché la stampa estera non è da lui né controllata né controllabile. Purtroppo non è sufficiente. Berlusconi è visto ancora come una macchietta per le sue gags, ma non si rendono ancora pienamente conto degli effetti devastanti delle leggi ad personam su un intero sistema sociale e sulla gestione della giustizia e della legalità.

La nostra voce di Italiani all'estero vuole perciò idealmente essere quella di una nuova Radio Londra, un faro informativo e una visione internazionale che possa ispirare la Resistenza al berlusconismo in Italia, e che possa essere una richiesta d'aiuto ai paesi che ci ospitano, perché l'emergenza democratica in Italia è emergenza democratica di tutti.

A Parigi ci chiamano "Les italiens en colère"

In Francia, i nuovi esuli della Costituzione

di Paola Vallatta

Ci chiamano "popolo viola" e in fondo siamo, almeno in parte, quel che corrisponde al popolo viola di Parigi. Noi, però, ci siamo battezzati diversamente: Collettivo 5.12. Cinque dodici, come 5 dicembre, il giorno del No Berlusconi Day. Perché da lì siamo nati.

Siamo arrivati un po' in ritardo, a dire il vero, in ordine sparso: ognuna delle persone che hanno contribuito a organizzare il NoBDay quassù si interrogava privatamente e interrogava una dopo l'altra le pagine di Facebook: "ma a Parigi non accade nulla?". Poi, un giorno, abbiamo pensato di far da soli. La prima riunione fu fissata per il 19 novembre: eravamo una ventina. Poi una seconda, il 26: in fretta, sempre più in fretta, trascurando ogni giorno un po' di più il nostro lavoro e assumendo nell'ultima settimana ritmi davvero frenetici. Ancora non ci è chiaro come, ma ce l'abbiamo fatta: il 5 dicembre 2009 abbiamo riempito il Parvis des droits de l'homme di 500 persone almeno. Un vero successo per una manifestazione italiana a Parigi. L'adrenalina ci rendeva euforici.

Il problema, come spesso accade, fu il seguito. Alcuni di noi

consideravano l'esperienza conclusa, altri pensavano fosse un delitto sprecare tutto questo entusiasmo, queste energie, questa voglia di opposizione. Così siamo diventati un collettivo, niente di istituzionale, solo un gruppo di persone che lavora insieme e che continua a organizzare il dissenso. A volte seguiamo le mosse del popolo viola italiano, come il 30 gennaio, quando, in parallelo con le manifestazioni in difesa della Costituzione che si sono svolte in Italia, abbiamo organizzato qui una serie di flash mob in vari punti di Parigi, "armati" di ombrelli "costituzionali". Eravamo pochi, 30, nei momenti di massima affluenza 40, ma eravamo bellissimi. Tanto che la nostra foto è finita sul "Fatto Quotidiano" a illustrare tutte le mobili-



zioni. Altre volte prendiamo iniziative completamente autonome, come il progetto Rosselli, che mira a ricostruire e ripercorrere gli itinerari dei due fratelli, assassinati per ordine del regime fascista a Bagnoles de l'Orne, in Normandia, il 9 giugno 1937.

Tra di noi ci sono persone che hanno storie diverse e diverse collocazioni politiche: un paio di anarchici, una manciata di comunisti, qualche simpatizzante di Sinistra Ecologia e Libertà, qualche altro più vicino ai grillini o all'Italia dei valori, persone che si sentono genericamente di sinistra e anche persone che non hanno voglia di collocarsi necessariamente a sinistra, ma ritengono sia necessario esprimere la propria opposizione nei confronti di un governo nel quale non riusciamo a riconoscerci. Collaboriamo spesso con altre organizzazioni, partiti e associazioni, da Libera/Flare al Partito Democratico, passando per Rifondazione Comunista, gli amici di Beppe Grillo, l'Inca/Cgil e i militanti dell'Italia dei Valori: a Parigi siamo in molti

a credere che un'Italia più democratica e più sana possa contribuire a costruire un'Europa, e forse anche una terra, più democratica e più sana. È impensabile per noi assistere impotenti alla deriva del nostro paese senza provare a far sentire la nostra voce: abbiamo lasciato l'Italia per motivi diversi, chi in cerca di lavoro, chi per seguire un amore, ma questo non vuol dire aver dimenticato da dove veniamo. Suscitiamo curiosità, a volte: una rete televisiva francese, Planète, ci ha consacrato un reportage, "Les italiens en colère", gli italiani furiosi. Ha colto solo un aspetto di quel che siamo: siamo arrabbiati, certo, ma anche allegri e pieni di proposte. Comunque hanno parlato di noi: a differenza di quanto accade sui media italiani, che spesso ignorano o minimizzano le iniziative della società civile, per loro esistiamo ed è già clamoroso. Il 1° luglio, quando ci imbavaglieremo sulla scalinata dell'Opéra Bastille, per un sit-in muto contro la cosiddetta legge bavaglio, ci aspettiamo un crepitare di flash e, magari, anche qualche ripresa video. Anche perché persino i giornali di provincia francesi hanno dedicato spazio alla "strana norma", colpiti soprattutto dalla prima pagina bianca della "Repubblica", quotidiano che, nella percezione dei giornalisti di quassù, come titolava Le Monde dell'11 giugno 2010, "guida la ribellione contro la legge bavaglio di Berlusconi".

ESSI RIDONO

Continua dalla prima

E ancora molto più pericoloso dire: il prezzo della crisi sono stati i vostri risparmi, il prezzo della ripresa saranno i vostri posti di lavoro. Eccola la disinformazione di cui parla il Nostro: la crisi la pagherete cara, la pagherete tutta voi. Ma i giornali non lo devono scrivere. Perché le libertà democratiche e i

diritti civili sono un pericolo per dittatura del neoliberalismo, nella fase acuta della crisi. Chi se ne frega della libertà di stampa, delle libertà sindacali, della liberazione sessuale, della tutela dell'ambiente, della tutela dell'occupazione, dello sviluppo dell'istruzione e della cultura. Chi se ne frega anche delle promesse propagandistiche in campagna elettorale: ha detto non metterò le mani nelle tasche degli italiani, e invece taglia i soldi alle Regioni, che ci aumenteranno le tasse sui tra-

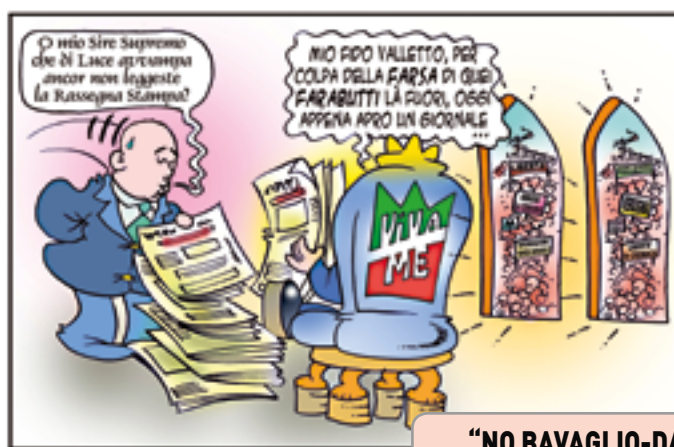
sporti, sulla Scuola e sulla Sanità. Ma guai a chi lo dice apertamente, a chi lo scrive sui giornali, a chi lo posta su internet, a chi lo dice alla radio o in tivù. Questo è il progetto del Nostro. Si vuole fare una "ciulatina" della democrazia. Adesso sta a noi: ridiamo o ci incattiviamo? Facciamo finta di niente o facciamo sentire più forte la nostra voce? Qui non ci sono più alternative. Essi ridono. Facciamogli capire che noi facciamo sul serio.

LA SFIDA DELLA LIBERA RETE

Cortei, web tv, flash mob: mille modi per dire che non staremo zitti

di Arianna L'Abbate

Una mobilitazione generale: tutti in piazza oggi, giovedì primo luglio, per dire "No al silenzio di Stato" ma non solo. «Non si tratta di una manifestazione promossa e voluta da una sola categoria a tutela di se stessa. In gioco vi è sì la difesa del diritto/dovere di essere informati e di informare, ma anche il sostegno alla cultura, che questo governo disprezza così come ha dimostrato con i pesanti tagli dell'ultima finanziaria». A Roberto Natale, presidente della Federazione Nazionale della Stampa sta a cuore allargare lo scenario. E lo fa nel corso della conferenza stampa di presentazione della mobilitazione nazionale contro il DDL sulle intercettazioni, battezzata appunto "Tagli e Bavagli" e di cui FNSI è promotrice assieme a tanti comitati spontanei, sindacati e associazioni. A Roma, in Piazza Navona, a partire dalle 17, l'evento principale. A condurre, sarà Tiziana Ferrario, reduce dalle purghe del direttore di regime Minzolini. Accanto a lei latrice Ottavia Piccolo. Tante le presenze che si alterneranno sul palco. Non solo i pro-



"NO BAVAGLIO-DAY" TUTTI GLI APPUNTAMENTI

Roma, piazza Navona, ore 17.00
Milano, piazza Cordusio, ore 18,30
Torino, piazza Castello, ore 18
Padova, piazza Delle Erbe, ore 18
Lucera (Foggia), piazza Duomo, ore 18
Palermo, via Magliocco, ore 16,30
Bari, piazza Prefettura, ore 19.30
Parma, Auditorium Toscanini, ore 18
Londra, BBC World Service, Bush House, ore 18
Parigi, Scalinata dell'Opera Bastille, ore 18,30

fessionisti del mondo dell'informazione, ma anche i protagonisti attivi della cosiddetta "società civile". Tra questi Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, e Patrizia Aldrovandi, madre di Federico. Due vittime, Stefano e Federico, della violenza ingiustificata della Polizia che non avrebbero ottenuto giustizia se il decreto Alfano, quello che entro l'estate il presidente del Consiglio vorrebbe sdoganare a legge dello Stato, fosse stato in vigore. E poi ancora faranno sentire la loro voce il Comitato L'Aquila 3.32 (a memoria dell'ora del terremoto, la stessa in cui la cricca intercettata " se

la rideva" pensando al business della ricostruzione), Reporters Sans Frontiers, i rappresentanti del Popolo Viola, del gruppo G8 Genova, dell'associazione Libera, dei lavoratori Eutelia, del Silp Cigl, sindacato della Polizia.

E poi gli artisti. Per la musica: i percussionisti di Santa Cecilia, i Tête de Bois, Danilo Rea, Giovanna Marini. Per il cinema: Massimo Ghini, Mimmo Calopresti, i registi del G8. In programma anche gli interventi di Dacia Maraini, Carlo Lucarelli

Leo Gullotta e Dario Fo, in collegamento telefonico. A dimostrazione di come l'informazione e la cultura siano gli elementi base di ogni buona grammatica della democrazia. La manifestazione di Piazza Navona sarà seguita in diretta da una lunga maratona sul Web: centinaia di portali su Internet

trasmetteranno per la prima volta a "rete unificata" le web-inchieste per mostrare quanto sia condizione necessaria per la democrazia e la legalità la libertà di fare stampa ed essere informati. L'evento che prende il nome di "Libera Rete" verrà trasmesso dalle ore 17 alle ore 24 dal teatro "Lo Spazio" di Roma. Il progetto ha raccolto le adesioni di Repubblica.it, Corriere.it, Rainews24, Articolo 21, Il Fatto Quotidiano, Micromega, Premio Ilaria Alpi, Youdem, U-Station.

Infine, alle 22, sarà la città di Conselice, in provincia di Ravenna, a raccogliere il testimone di Piazza Navona, con la Notte Bianca per "il diritto di sapere" e il "dovere di informare". L'evento che coinvolgerà anche qui giornalisti e artisti si svolgerà a Piazza Libertà di Stampa. Qui sorge un monumento-simbolo: la gloriosa "pedalina", la macchina tipografica in ghisa che nel periodo della Resistenza servì a stampare i giornali clandestini. «È da qui che bisogna ripartire», dichiara Francesco Sidi, segretario generale della Federazione nazionale della Stampa. Siamo pronti a inaugurare una nuova resistenza civile».

COME TUTELARE LA PRIVACY SENZA SMETTERE DI INDAGARE

Ma della privacy gliene frega davvero qualcosa, alla nostra maggioranza parlamentare? E al garante della Privacy? Perché, se così fosse, non si capisce come mai nessuno discuta - almeno nel merito - una proposta, elaborata dalla FNSI, che taglia la testa al toro. L'idea è questa: fatte le intercettazioni con le stesse procedure di oggi (quelle con le quali si stanno falcidiando i latitanti mafiosi) prima di procedere con ogni altro atto, il giudice, avvocati e PM si vedono e decidono quali sono le trascrizioni utili al processo e d'interesse pubblico, e quali no. Tutte quelle giudicate "inutili" sarebbero distrutte, e non ne resterebbe più traccia. Se di queste trapelasse qualcosa, allora sì, punizioni esemplari a operatori infedeli e giornalisti gossipari. L'imputato sarebbe così garantito nei suoi diritti, l'accusa pure, e il diritto di cronaca non sarebbe calpestato. Sono mesi che la FNSI ripete questa proposta. In tutti i dibattiti TV non ne abbiamo mai notato traccia. Forse perché ha uno svantaggio: è semplice, comprensibile e non tutela politici e la privacy dei mafiosi, quella che sta tanto a cuore a Daniela Santanchè.

ANCHE I POLIZIOTTI CONTRO ALFANO

I rappresentanti del Silp contro il Governo

Uno dei rari pregi della legge-bavaglio è quello di unificare nella protesta contro di essa le più svariate categorie. Giudici, giornalisti, avvocati, ora anche i poliziotti. Ma che c'entrano le forze dell'ordine con queste norme?

«Il diritto all'informazione e l'interesse dello Stato sono fattori fondamentali in uno Stato di diritto - ha spiegato il segretario generale Silp, Claudio Giardullo - Anche gli ultimi emendamenti non modificano l'impianto della legge. Le intercettazioni verranno svuotate di contenuto, con il limite dei 75 giorni e delle 72 ore non potremo più investigare». Anche perché, dicono i poliziotti, dovranno essere loro a portare materialmente la richiesta di proroga al Tribunale del capoluogo del Distretto: «Facciamo un esempio - semplifica Gianni Ciotti, segretario provinciale di Roma - se a Formia si sta indagando su un camorrista, una volta scaduti i 75 giorni, ogni 72 ore una pattuglia dovrà perdere un giorno per venire a Roma a chiedere la proroga». Ma come, non sono esclusi i reati di mafia? «Tutti sanno - rispondono all'unisono i due sindacalisti - che le indagini di mafia nascono da contesti diversi: reati finanziari, minac-

ce, estorsioni, usura. Indebolire quest'attività investigativa significa indebolire la lotta alla mafia». «Se dovesse passare questo testo, le organizzazioni criminali brinderanno ogni giorno - spiega ancora Ciotti, che poi si schiera al fianco dei giornalisti-L'arresto di un giornalista ci fa precipitare in uno Stato di polizia. Tutto ciò che serve a far chiarezza deve essere

pubblicato, soprattutto quando si parla di politici». I giornalisti hanno già annunciato la resistenza civile contro il bavaglio, ma i poliziotti che possono fare: «Siamo servitori dello Stato - conclude Ciotti - ci atterremo alla legge. Ma tra due anni vedremo se i reati di mafia saranno aumentati o diminuiti. Nel frattempo avremo perso un pezzo di legalità».



di Giulio Gargia

L'economia dell'informazione e il suo controllo. Dalla legge bavaglio all'attacco al WEB. Dalle notizie taroccate a quelle oscurate. Questi il tema di un convegno che si è svolto ieri, a Napoli, presso la sede del CIREM. Sono intervenuti Stefano Balassone (docente Suor Orsola Benincasa) e Pietro Greco (giornalista scientifico) in un dibattito sui temi della libertà di stampa, del mercato dell'informazione e il suo controllo, alla luce dei fatti di queste ultime settimane.

Con Stefano Balassone, che insieme ad Angelo Guglielmi è stato tra i fondatori di Rai Tre, parliamo delle prospettive di resistenza e dei margini che ancora restano per affrontare in maniera diversa la legge-bavaglio, ma anche la "questione televisiva" che le sta alle spalle.

Professore, l'Italia è al 49esimo posto nella classifica della libertà di stampa nel mondo. Com'è stato possibile arrivare a questo punto?

Perché ormai da noi manca la dimensione dell'industria. Tanto delle news quanto dell'entertainment. Ed è solo in questa condizione che è possibile concepire una legge-bavaglio.

Eppure la sinistra aveva cominciato bene. Rai Tre all'epoca era una risposta giusta e anche avanzata, sul terreno televisivo. Dopo invece...

Tenga presente che quell'esperienza è nata per caso, da una dinamica di lottizzazione in cui il PCI si affacciava come forza di governo, e che affidò - con una scelta furba e saggia a un tempo -

Intervista a Stefano Balassone, già vicedirettore di Rai tre

Sinistra e TV, scusate il ritardo

"Bisogna ricreare un'industria audiovisiva di massa"

a Guglielmi, intellettuale disorganico, perché così se andava bene il merito sarebbe stato di tutti, se andava male invece la colpa solo sua. Sappiamo che è andata bene, ma per caso. Come un fiore che nasce nel deserto.

Ma ci sono responsabilità della classe intellettuale? Com'è possibile che un'intera classe di intellettuali di sinistra sia da 30 anni così inerme di fronte a strategie comunicative tutto sommato rozze, per quanto efficaci?

Perché la sinistra nel suo complesso è ancora ferma al '900. A un'idea pedagogica della TV, vista come un amplificatore, un grande comizio.

La sinistra vive ancora in un mondo verticale. fatto di valo-

ri forti, con lo Stato - sia quello cattivo, stalinista, sia quello buono, socialdemocratico - al centro della società. Mentre il nuovo millennio ci ha messo di fronte al trionfo dell'individualità, e a un'orizzontalità dei processi sociali che sfuggono alle categorie interpretative della sinistra, che non ha nemmeno più i linguaggi per descriverle. Oggi, la stessa società cerca la sinistra, tanto che il nome stesso dell'associazione che fa questo convegno, "Sinistra Svegliati", la evoca. Detto questo, il problema è che l'idea della sinistra è quella di fare TV per dire qualcosa, per mandare un messaggio. Mentre quella della destra è di usarla per fare marketing, come moltiplicatore economico di merci. La sinistra non ha capito che la TV

si usa per determinare una dinamica sociale, per stimolare delle azioni. E quindi rimane ancorata a una visione antica del mezzo.

Come si esce da questa situazione?

Intanto con una battaglia culturale, una presa di consapevolezza che il mezzo va usato (perché c'è anche chi dice che è meglio starne lontani) e con un criterio strategico e non con le logiche burocratiche in cui il massimo della libertà è il mantenimento della "par condicio". Poi, invece, puntando a una strategia che riporti l'Italia dentro un mercato dal quale è assente: quello della comunicazione, dell'industria audiovisiva di massa. Oggi il nostro paese è una rivendita locale affidata a un monopolista. E



non produce nulla che possa essere appetibile dal mercato, ma consuma solo prodotti e modelli degli altri.

Le iniziative di networking e di "trasmissioni unificate" come quella di "Rai per una Notte" di ieri e "Libera Rete" di oggi possono spingere in questo senso?

Azioni così hanno un grande valore sociale, formano una consapevolezza di massa sull'importanza dell'informazione, al limite aiutano a creare una domanda qualificata ma non possono risolvere il problema della mancanza di un'industria culturale di massa. Ci vuole una politica industriale, una scelta di fondo di una classe dirigente che mai come ora sembra inadeguata alla sfida. Ci vuole, come sempre, una visione politica globale. Obama, con tutti i suoi limiti, lo sta facendo. Potrebbe essere una sfida interessante per dare alla sinistra una dimensione europea. Chissà che da queste iniziative non venga fuori qualcosa in questo senso...

L'Informazione prossima ventura



**SEIZE THE TIME
IL NUOVO LIBRO+DVD
SULLE PANTERE NERE
IN LIBRERIA**



Film cult degli anni 70 sul movimento delle Pantere Nere, il lungometraggio è stato realizzato negli Stati Uniti seguendo dall'interno il lavoro del Black Panther Party.

Antonello Branca costruisce l'impianto narrativo fondendo insieme con estrema abilità i canoni del cinema di finzione e del cinema documentario.

Il Dvd contiene anche *What's Happening?*, ritratto irriverente dell'America degli anni 60 visti attraverso l'esperienza degli artisti della Beat Generation e della Pop Art.

Nel libro una galleria inedita di fotografie originali e interventi di Nobuko Miyamoto, Antonello Branca, Italo Moscati e Elaine Brown.



"Gli Stati Uniti sono tuttora coinvolti in guerre di aggressione. La povertà travolge il paese. Milioni di persone vivono ai margini dell'esistenza. Una nuova generazione di combattenti per la libertà deve sollevarsi da questa pira. Possa la ricomparsa di questo film servirle come ispirazione."
Elaine Brown (Black Panther Party)